

# COMUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XIII  
NUMERO QUINTO  
MARZO 2023

# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Quaresima:  
immersione nel profondo  
don Alessandro Di Gangi

- Vita di Comunità 6



Ritorno alle origini  
Luciano Alippi



Urge partire  
Vilma Rotoli



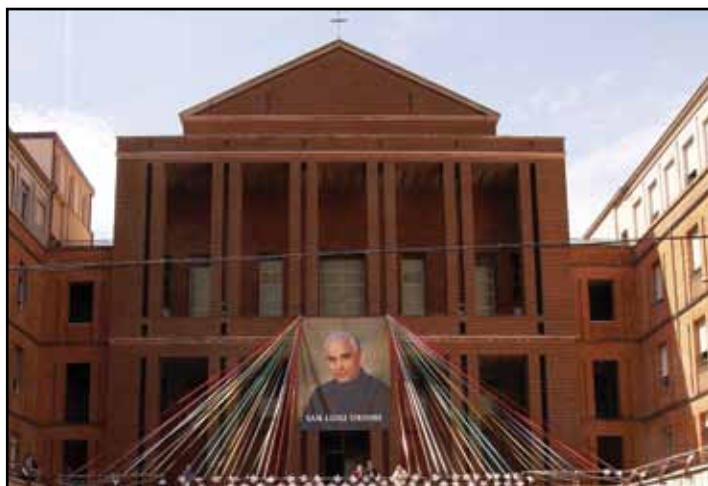
Piccolo Cottolengo:  
aiuto agli ebrei ... e non solo  
don Luigino

- Gite fuori porta 30



Il "Gesiole"  
di Santa Maria a Casatico  
Cristina Fumarco

- In bacheca 31



## Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 - Milano

Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

## La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Luigino Brolese
Collaboratori	Don Catalin Gaspal
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Beatrice Viola
Correttrice di bozze	Luisa Boaretto
Distribuzione	Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it

In copertina: collage di fotografie da Archivio Parrocchiale



# Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani, la nostra chiesa **S. Benedetto** compie **70 anni (1953-2023)**.

In un complesso così grande come l'Opera orionina in Milano, composta da varie realtà cresciute nel tempo, anche gli anniversari non vengono da soli. Così, mentre il Cottolengo quest'anno festeggia 90 anni, la Casa del Giovane 60, la nostra parrocchia ne festeggia 70 (l'Oratorio 83, l'U.S. Orione il 76, l'asilo 89).

Tutto è nato da un sogno di don Orione che nel 1934, prima di partire per il secondo viaggio in Sudamerica, dal terrazzo di Villa Restocco, guardando i terreni limitrofi, disse:

“Qui ci saranno le donne, qui gli uomini, qui la grande chiesa”. Don Orione tornerà a manifestare il desiderio di costruire una “grande chiesa” nel maggio 1938: “... in attesa che la Divina Provvidenza faccia sorgere una grande chiesa che possa soddisfare le esigenze spirituali e morali delle popolazioni che vanno crescendo qui attorno”. Il pensiero della “grande chiesa” è presente anche quando scrive al card. Schuster, nel '38, esprimendogli l'intenzione di acquistare altro terreno: “... le ho detto che la Divina Provvidenza aveva mandato un po' di denaro, e che pensavo adoprarlo per acquistare altro terreno a Restocco, sia per edificarvi a suo tempo, la grande chiesa...”. “Desidero che questa chiesa – ebbe a dire don Orione – sia ricca d'opere d'arte di primo ordine, altari, quadri, arredi e che sia bella tanto da diventare insieme al Piccolo Cottolengo, meta di turisti che passeranno per Milano”. Domenica 26 marzo faremo memoria dell'anniversario della benedizione e apertura al culto con una solenne celebrazione.

Nel 1953 l'edificio era in gran parte “grezzo”; da allora, in 70 anni la chiesa è stata completata e sempre più abbellita. I lavori dell'ultimo periodo hanno reso più funzionale e facilitato l'accesso alla chiesa e più bella la cripta. Le chiese e le varie strutture non sono fine a se stesse, ma sono a servizio della comunità e del suo ritrovarsi. Ora siamo invitati a guardare avanti per continuare a rendere più bella e accogliente la nostra comunità. Sentiamo ancora il benefico effetto delle due gradite visite di qualche settimana fa, quella del nostro arcivescovo Mario Delpini e quella del Superiore generale della Congregazione, don Tarcisio Vieira. Entrambi hanno voluto mostrare riconoscenza e portare un messaggio di speranza, incoraggiandoci a proseguire nell'impegno, senza cedere alla serpeggiante tentazione dello scoraggiamento, che copre di grigio le cose, mentre attorno si muovono diverse attività con promettenti germogli di bene. Se nel cuore coltiviamo un amore sincero per

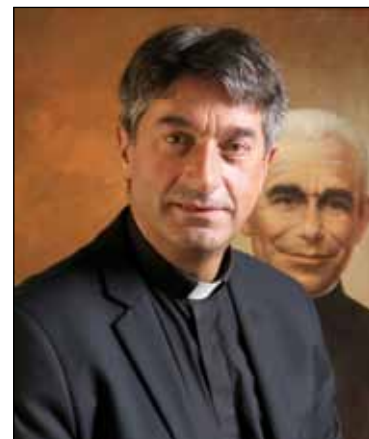
il Signore e le persone, non perdiamo la fiducia, mettiamo in campo le migliori energie e costruiamo, ripariamo e miglioriamo l'edificio più importante che è la comunità cristiana.

Nell'ultimo anno la famiglia parrocchiale ha cercato di dare un valido sostegno e una cordiale vicinanza a molte mamme e bambini fuggiti dalla guerra. Ora una nuova emergenza bussa alle porte della solidarietà internazionale: come aiutare chi è stato colpito dal violento sisma avvenuto tra la Turchia e la Siria? Tra le tante immagini dell'immane tragedia, qualcuna tocca particolarmente il cuore, come quella della bimba appena nata, unica sopravvissuta della famiglia, estratta dalle macerie con il cordone ombelicale non ancora reciso: dal grembo della distruzione il miracolo della vita, che afferma una speranza più forte della morte. Quali iniziative attuare per sostenere i terremotati?

Tutto questo fermento di ricorrenze, visite, lavori, appelli alla solidarietà diventi per ognuno un invito a vivere con intensità la quaresima, chiedendo al Signore di aiutarci a convertire il cuore, a diventare umili, sensibili alla voce dello Spirito, che continuamente opera per la salvezza di ogni uomo.

Buon cammino quaresimale!

**don Luigino**





## QUARESIMA: IMMERSIONE NEL PROFONDO

di don Alessandro Di Gangi

*Siamo immersi in mille cose.*

*Immersi negli impegni quotidiani con scadenze e richieste precise che lasciano spesso stanchi e vuoti.*

*Immersi in relazioni che chiedono il massimo e che donano il minimo.*

*Immersi nella ricerca della felicità che spesso viene confusa con la scelta meno difficile.*

*Immersi nel massimo delle nostre prestazioni a scapito dell'annientamento dell'altro.*

È pensando a tutte queste immersioni che mi è sovvenuta alla mente l'esperienza vissuta da giovane seminarista in Romania. L'occasione fu data dalla possibilità di vivere due settimane di animazione vocazionale in quelle terre dove la Congregazione era arrivata circa vent'anni prima. Il nostro compito era quello di visitare alcuni paesi per vivere alcuni giorni di giochi, attività e preghiere insieme ai ragazzi.

Partiti da Roma in pulmino arrivammo in un paesino a notte fonda. Avevo sete e desideravo da bere, così chiesi dell'acqua alla signora che ci ospitava, la quale, con un bel sorriso tipico di chi ha la saggezza di una nonna e la dignità di una regina, mi diede un bicchiere e mi fece segno con la mano di proseguire dietro il ciliegio. All'inizio credevo mi prendesse in giro poi, passo passo mi avventurai e, arrivato all'albero, con grande meraviglia, mi ritrovai davanti ad un pozzo.

Per me, ragazzo di città, il pozzo era un elemento quasi fiabesco, visto in qualche film ma mai utilizzato. Fu bello accostarmici, prendere il secchio posto sopra il dorso e lanciarlo giù, aspettando pazientemente che si riempisse, aggrapparmi infine alla corda e dolcemente ma vigorosamente riportare il tutto in superficie per riempire il piccolo bicchiere.

Non sarà che la quaresima è periodo fecondo di immersione?

D'altronde ci è chiesto di entrare nelle profondità di noi stessi e del mistero che siamo per ritrovare il volto del Maestro che ci aspetta. L'immagine del pozzo è cara alla sacra scrittura, nel vangelo Giovanni racconta che una donna di Samarìa - nell'ora più calda di una giornata assoluta - si mise in cammino verso la periferia del paese con una brocca per attingere, dal pozzo appunto, l'acqua che avrebbe utilizzato per i diversi servizi domestici. Era per la donna una giornata come tante ma si rivelerà la più feconda di tutta la sua vita: andata per prendere acqua, ritornò senza brocca e piena fino all'orlo della grazia di Dio.

La parabola che dobbiamo vivere in questi quaranta giorni è la stessa: anche noi partiamo con la brocca delle nostre attività quotidiane, degli impegni in cui siamo immersi, dei talenti di cui siamo investiti, senza sapere chi incontreremo lungo il cammino ma desiderosi di riempire il nostro recipiente perché possa davvero dissetare la nostra sete.

Le nostre brocche sono fragili e un po' sbeccate, logorate dal tempo e dagli errori che abbiamo commesso, dai propositi di bene falliti e dagli sforzi di ricominciare da capo; in questo periodo ci è chiesto di fare come coloro che arrivano al pozzo: posare la brocca da una parte e gettare il secchio in profondità.

Il tempo della quaresima è lungo, richiede impegno ed attesa, a noi che vorremmo risultati





immediati, che ci affatichiamo per trovare soluzioni veloci e tempestive è chiesto invece di fermarsi e lasciarsi riempire come il secchio che nel pozzo non si colma istantaneamente ma ha bisogno di tempo.

La quaresima è il tempo che Dio ci affida per lasciarci riempire.

Chi di noi non ha fatto l'esperienza, alla sera, di arrivare a casa "riempito" dai tanti impegni svolti ma con un senso di vuoto come se non avessimo fatto nulla?

Invochiamo spesso esperienze giovanili in cui "avevamo il tempo per pregare un po' di più...", "vivevamo momenti di esperienza a tu per tu con il Signore" e che adesso "immersi come siamo in questa nostra società..." non riusciamo (forse vogliamo?) più vivere.

La quaresima è l'occasione per riprendere il cammino interrotto, il dialogo con Dio che è diventato da altalenante ad inesistente; la lettura della parola di Dio che è partita con un "qualche volta" ed è arrivata ad un definitivo "mai"; la partecipazione all'eucaristia domenicale che, da saltuaria, è divenuta assente.

Mi dona fiducia il fatto che il gesto che ci viene chiesto è solamente quello di gettare il secchio, ovvero noi stessi, dentro il pozzo profondo e mai vuoto che è Dio, dove l'acqua zampilla sempre e per tutti. Anche la donna di Samaria si stupisce che un uomo osi parlare con lei, addirittura chiedendole dell'acqua da bere, lei che da tempo si considerava arida e senz'acqua: è così anche per noi.

Ancora una volta riscopro nella Chiesa una pedagogia all'avanguardia che mi chiede di scommettere con audacia sulla mia capacità di lasciarmi andare, sicuro che sarà un Altro a riempire il mio contenitore.

Non è una Chiesa che impone ma che si affianca ai nostri cammini contemporanei, che conosce le fatiche e i desideri di immediatezza che abbiamo e che invita, come Gesù nei confronti della donna, a farsi domande profonde che non troveranno risposte se non nell'annuncio gioioso agli altri. La donna di Samaria lascia infatti la sua brocca vicino al pozzo e corre ad avvertire tutti gli abitanti del suo paese perché ritrova in se stessa la sorgente di quell'annuncio che aveva messo da parte, l'annuncio del Dio di Gesù Cristo che ripete ad ognuno di noi: "Ti voglio bene. Voglio il tuo bene".

È questo il nucleo della quaresima: sentirsi amati ed aspettati da Dio, riscoprire la propria vocazione e annunciare questa bellezza agli altri.

Certo non è cammino facile, il secchio, una volta riempito, richiede lo sforzo di essere portato a galla e condiviso, magari mezzo pieno e non colmo fino all'orlo. La quaresima è però solo l'occasione per imparare a raggiungere il pozzo, perché questo gesto va vissuto con regolarità ed il tempo forte che ci accingiamo a vivere è solamente l'allenamento che ci permette di far diventare questo metodo una quotidianità.

Avremo vissuto la nostra quaresima in pienezza solamente se avremo scoperto nella fraternità la chiave per vivere in pienezza la nostra vocazione.

A me e a voi non resta che iniziare questo nuovo periodo di grazia con il proposito di sentire sete, condizione imprescindibile per andare al pozzo, lasciare la nostra brocca e gettarci nell'acqua fresca del Risorto che vuole incontrarci e che in realtà già ci aspetta. ■





70° ANNIVERSARIO DELLE FONDAZIONE  
DELLA PARROCCHIA DI SAN BENEDETTO

## RITORNO ALLE ORIGINI

a cura di Luciano Alippi

**“Profilasi possibilità di fondazione Piccola Opera Milano, vieni avanti quindici”.**

Si può dire che nelle parole, anche un po' sibilline, di questo telegramma spedito da don Benedetto Galbiati a don Orione, stanno le origini della nostra Parrocchia, inizialmente chiesa del futuro complesso del Piccolo Cottolengo di Milano. Nel mese di ottobre 1931, don Galbiati, ospite, in quei giorni, del carmelitano Padre Anastasio Galletti, intravede la possibilità di concretizzare il sogno di don Orione di aprire a Milano un'opera di Carità, in una località dove esisteva già un insediamento di Suore Carmelitane, Villa Restocco. Don Sterpi, inviato da don Orione, dopo un veloce sopralluogo, gli riferì quanto vide: la zona era disabitata, in periferia, la struttura era in stato di abbandono, non si erano ancora tracciate le strade. C'era anche la povera cappella, ormai sconsacrata, dove erano soliti andare a pregare i contadini dei dintorni e dove, nel passato, si erano succedute anche grandi cerimonie: vestizioni monastiche e consacrazioni religiose di una certa importanza.

Don Orione, il 17 ottobre, incontra per la prima volta il card. Ildelfonso Schuster per chiedere il permesso e la benedizione “ad iniziare col divino aiuto, un'umile casa di carità in Milano, e propriamente a villa Restocco”. Il Cardinale, pur avendo in grande stima don Orione, prudentemente esprime subito delle perplessità di carattere economico: “Guardi, risponde don Orione, io domando semplicemente la sua benedizione e il permesso, al resto penserà la Provvidenza”. Con fiducia e venerazione, Schuster risponde “Faccia pure”. E in seguito chiederà anche che la nuova cappella diventi un punto di riferimento per il pubblico, come già



La chiesetta del Restocco



Il plastico dell'arc. Bacciocchi



facevano le suore Carmelitane. 1933. Don Orione incontra, in udienza privata, papa Pio XI e parlando dello sviluppo della Congregazione, riferisce della prossima apertura della Casa Milanese aggiungendo che il Cardinale di Milano voleva si costruisse una chiesa che poi, probabilmente, avrebbe eretto a parrocchia. La risposta del Pontefice fu molto chiara: “Questo mi fa piacere, perché è segno che il Cardinale vi stima”. Nel settembre 1934, in partenza per il sud America, don Orione è a Villa Restocco e, salutando amici e benefattori

dice: “... Qui sorgerà la grande chiesa.”

Aprile 1938. L'architetto Mario Baccocchi, chiamato ad aiutare questa grande iniziativa con la sua professionalità, presenta l'intero progetto in un bellissimo plastico (ancora vedibile all'ingresso dell'Istituto) e, parlando della chiesa, così la descrive:

*“Si è voluto creare un'opera di armonia con puri valori architettonici semplici e modesti, e conservare una caratteristica lombarda, nella musica del ritmo e dell'ordine da cui dovranno trasparire una forza ed una ricchezza tutta spirituale. Il mezzo impiegato: la terracotta. L'unico mezzo di grande durata e razionale, che subito si ambienta coi colori del nostro paesaggio, col nostro clima, con la nostra mentalità logica e piana. La chiesa, dalla linea precisa e severa, sovrasta tutta la fabbrica, a protezione della grande famiglia che vi troverà asilo. Essa potrà contenere dalle 3500 alle 4000 persone: composta da una sola grande navata fiancheggiata da cappelle, e da un largo transetto in cui, su due piani, sono stati previsti vasti spazi riservati ai ricoverati i quali, dal piano dei loro dormitori, potranno accedervi direttamente e assistere così con facilità ai riti religiosi. Arretrata dal fronte stradale, la chiesa è stata posta sul fondale della corte centrale che sarà come una grande sala a cielo aperto, pavimentata a disegno di prato verde e di fiori. Il pubblico che avrà libero accesso al luogo sacro sarà attratto da questa “preparazione” architettonica e sentirà, ogni volta, tutto il rispetto e tutta l'imponenza del bene che con ritmo incessante si sta svolgendo nella casa.”*

Riguardo la chiesa, don Orione, di cui non riuscirà a vedere



neanche l'inizio della costruzione, aveva detto: “Desidero che questa chiesa sia ricca di opere d'arte di primo ordine, altari, quadri, arredi, e che sia bella tanto da diventare, insieme con il Piccolo Cottolengo, meta dei turisti che passeranno per Milano”.

La costruzione della chiesa incomincia nel 1949, il tetto e l'abside vengono pronti, con grandi sacrifici, tra il 1951 e il 1953. Finalmente sul foglietto mensile del marzo 1953, don Zambarbieri, direttore del Piccolo Cottolengo, informa e invita gli amici e benefattori a partecipare alla solenne benedizione della nuova chiesa il 21 marzo, alle 17:30, con una cerimonia presieduta dal Card. Schuster. Era stato il cardinale stesso a proporre la data per la benedizione, non solo perché era, allora, il giorno della festa liturgica di san Benedetto Abate ma anche perché ricorreva in tale data il cinquantesimo anniversario dell'approvazione diocesana della Congregazione Orionina. Schuster si mostrerà particolarmente soddisfatto per una così solenne chiesa in periferia che definisce “miracolo della fede”: qualifica S. Benedetto come santo amato da don Orione perché santo della Provvidenza e nel discorso pronunciato motiva in tal modo la scelta di dedicare la nuova chiesa al santo. Dopo l'improvviso sviluppo edilizio del territorio con conseguente aumento della popolazione, il cardinale, per ragioni pastorali, manifesta al superiore generale don Carlo Pensa, la volontà, peraltro già annunciata a don Orione, di erigere a parrocchia la chiesa del Cottolengo. Ottenuto il positivo assenso, il 10 novembre del 1953, a mezzogiorno, Schuster firma il decreto con cui erige a



sede di Parrocchia la chiesa del Piccolo Cottolengo, dedicata a San Benedetto, conferendole giurisdizione sulla vasta zona periferica che gravita attorno a Piazza Tripoli: “Firmando - così si compiaceva confidare amabilmente il nostro Arcivescovo - ho pensato: Don Orione sarà contento!”.

Bene, ora lasciamo il presente storico per arrivare ... al presente reale: quando attraversiamo la “nostra” chiesa, pensiamo qualche volta alla sua storia: alla fatica, alla fede, alla buona volontà e alla professionalità delle persone che hanno contribuito alla sua costruzione e a quelle che, nel corso degli anni, hanno apportato migliorie tecniche e opere d’arte. Forse riusciremo a valorizzare di più quello che abbiamo davanti e ad essere più coscienti della fortuna di fare parte, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, di questa comunità. ■



## PARROCCHIE IN CAMMINO

Dopo la pausa forzata del Covid, il Convegno delle parrocchie orionine è tornato ad invitare a Roma alcuni rappresentanti delle comunità parrocchiali presenti in Italia e nelle altre zone legate alla Provincia religiosa “Madre della Divina Provvidenza”. Il tema di questa edizione era strettamente collegato a quello del Sinodo dei vescovi, con l’attenzione puntata sulla dimensione della “sinodalità”, sull’importanza, cioè, del “camminare insieme”. Il responsabile dell’organizzazione stavolta, per noi di Milano, era uno di casa, anche se da poco: don Catalin.

Sono stati due giorni in cui i momenti di relazione e

lavoro a gruppi si sono alternati a momenti di preghiera e convivialità, in un clima di genuina cordialità che ha favorito l’accoglienza e lo scambio reciproco. È stato molto interessante l’intervento di don Dario Vitali, che ha tracciato le tappe significative della storia della Chiesa alla luce della nuova visione portata del Conc. Ec. Vaticano II. Grazie ad esso, la Chiesa si è riscoperta come Popolo santo di Dio dove, nell’universale chiamata alla santità, tutti i fedeli - clero, religiosi e laici - sono impegnati a dare il proprio contributo, nella diversità dei ruoli e nella comune dignità di battezzati.

La visione ideale è molto bella, nella realtà, però, non



è così semplice superare le tensioni e le chiusure, non è scontato saper ascoltare l'altro, essere disponibili all'apertura, lasciarsi plasmare dalla Parola, diventare docili allo Spirito che invita a cogliere i "segni dei tempi". Il compito è importante, arricchente ma anche davvero impegnativo, come ricorda il papa: "Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Camminare insieme - laici, pastori, Vescovo di Roma - è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica"(Papa Francesco, Commemorazione 50° dell'Istituzione del Sinodo dei vescovi, 17/10/2015). Don Giovanni Carollo, direttore provinciale, ha poi ribadito i tratti specifici che devono sempre caratterizzare le parrocchie orionine, permettendo alle diverse realtà di riconoscersi all'interno di un'unica grande famiglia. Accanto ai molteplici contenuti proposti, la cosa più significativa ed immediata che ogni convenuto si è portato via è, senza dubbio, una breve ma intensa esperienza di "sinodalità", di comunione vissuta insieme, dove si è sperimentata la disponibilità a condividere le iniziative, le risorse, i progetti, i punti di forza e le criticità delle rispettive realtà parrocchiali, pregando gli uni per gli altri. Consapevoli - e grati - di far parte di uno stesso cammino.

**Carla Ferrari**



## BUONA LA "MIA" PRIMA!

Quest'anno sono riuscita ad andare a Roma per il Convegno delle Parrocchie Orionine, è stata la "mia" prima volta e devo dire che è stato, oltre che interessante, anche molto arricchente dal punto di vista umano e spirituale.

Ho avuto modo di conoscere molte persone che operano in contesti differenti dal nostro; il confronto ed il racconto

delle diverse realtà sono sempre un modo per imparare. Per esempio, un sacerdote che ho conosciuto va in piazza a parlare con i ragazzi, li conosce, va loro incontro, discute, scherza ma con loro parla anche di vita, di sentimenti, di amore.

Al mattino le lodi e poi la Santa Messa alle 7:30: per me sono



stati momenti intensi, vissuti con grande consapevolezza. Confesso di non essere abituata a fare questo al mattino presto, e soprattutto prima di fare colazione, ma probabilmente mi è servito per avere un'attenzione più profonda, più intima.

Gli interventi dei diversi sacerdoti mi hanno permesso di scoprire, ma anche riscoprire, alcuni passaggi importanti per vivere pienamente la nostra vita spirituale: "tutti noi siamo chiamati a costruire la nostra Chiesa con quello

che abbiamo". Che dire poi dei momenti conviviali (tanti momenti), a tavola mi sono seduta sempre con persone diverse, per conoscere, per confrontarmi?

Ho rivisto con piacere Giuseppe, il chierico che è stato con noi un paio di anni e mi sono emozionata con lui e per lui quando mi ha detto che verrà ordinato sacerdote nei primi di agosto.

Mi fermo qui ...ma ci sarebbero tante altre emozioni da condividere con voi...

**Jrene Jaffaldano**



## CELEBRIAMO LA GIORNATA DEL MALATO

Celebrare la giornata del malato significa principalmente porre attenzione alla dignità del malato e a tutti coloro che in prima linea si prendono cura delle persone fragili, deboli e sofferenti che combattono la malattia sia nei luoghi di cura sia all'interno delle famiglie o nelle comunità.

**La scienza è indispensabile per guarire, ma la fede lo è di più, la fede va oltre!?**

Questa è la domanda che dovremmo porci, che ognuno di noi dovrebbe porsi nelle situazioni di fragilità, sofferenza e malattia. La scienza è legata più alla visione terrena, realistica, la fede invece va oltre l'imponderabile, la fede ti dà di più, apre le porte alla speranza, anzi la fede spalanca le porte alla speranza ultraterrena.

In questa cornice si inserisce una figura particolare: il Ministro Straordinario dell'Eucaristia a cui è affidato il compito di distribuire la Comunione, il Corpo di Gesù

ai fedeli nelle celebrazioni e soprattutto ai malati. Il Ministro riceve l'incarico dal Vescovo, per l'indicazione del Parroco, e opera nella parrocchia in cui è inserito. È un servizio nella comunità e per la comunità cristiana, con la consapevolezza di essere al servizio di Gesù e di servire con spirito di disponibilità e dedizione le sorelle e i fratelli anziani, soli e soprattutto gli ammalati.

Il Ministro Straordinario costituisce un segno tangibile della presenza di Gesù che si fa prossimo nel prendersi cura delle persone che vivono una situazione di fragilità e debolezza e nell'essere capace di incoraggiare e far superare per qualche momento la sofferenza e il dolore portando un dono prezioso, speciale e illuminante: Gesù Eucaristia. Il Ministro svolge il suo mandato donando ascolto e accoglienza alla voce del malato sofferente, dedica spazio e tempo e consolazione a chi si trova a



vivere momenti di solitudine e sofferenza e forse anche di abbandono.

Per concludere, e ritornare alla domanda di partenza, il Ministro non deve far spegnere la fiamma della speranza, quella porta che la fede è capace di spalancare, senza dimenticare, che anche la scienza medica svolge un ruolo

fondamentale, capace di donare salute. La figura del Ministro Straordinario dell'Eucaristia si arricchisce ancor di più quando le sue funzioni vengono svolte da un medico, perché è in questo caso che scienza e fede si uniscono per rafforzare i principi di prossimità e per sostenere i più deboli nel loro cammino.

**Franca Di Nuovo**

## LA GIORNATA PER LA VITA

“La giornata per la vita”, potrebbe essere il titolo di un appuntamento sul calendario parrocchiale, una ricorrenza importante ma che rischia di passare tra le cose che diamo per scontate. La parola “vita” ci richiama a qualcosa di bello, di vivo, di positivo, a un cuore pulsante. Ha dentro di sé l’affermazione della gratitudine per il dono della vita, della vita di ciascuno di noi, in un tempo dove spesso la cultura della morte, del vuoto, dell’egoismo e del “nulla vale” tende ad essere dominante. Ce lo ricorda bene il messaggio della CEI per la 45a giornata della Vita 2023: “Quando un figlio non lo posso mantenere, non l’ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l’aborto. Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d’uscita può consistere nell’eutanasia o nel “suicidio assistito”.

Quando la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative... a volte l’esito è una violenza che arriva a uccidere chi si amava – o si credeva di amare –, sfogandosi persino sui piccoli e all’interno delle mura domestiche”.

Riaffermare la cultura della vita, non è una cosa immediata, occorre imparare a guardare la realtà, la stessa realtà descritta sopra da un altro punto di vista, aiutandoci e sostenendoci in un cammino personale e comunitario. Ancora i Vescovi italiani nel medesimo messaggio ci offrono un aiuto, con cui confrontarci.

“Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell’origine

e della fine. Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... offrendo relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio. Ci guida a lasciarsi sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza. Ci esorta a educare le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all’impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri”.(idem).





5 febbraio 2023

Flash



**GIORNATA PER  
LA VITA**

**FESTA DEI  
BATTEZZATI**





Domenica 5 febbraio sono stati i bambini, veri protagonisti della Giornata della Vita, che durante la S. Messa delle 10, insieme alle loro mamme e papà, hanno animato la celebrazione prendendo possesso dell'altare, della scalinata, delle candele... della campana, sotto l'occhio vigile e paterno di Don Luigino.

Potersi ritrovare, con la semplice presenza delle famiglie e dei bimbi battezzati negli ultimi anni è stata un'affermazione direi naturale del valore e della bellezza della vita.

È inoltre emerso il desiderio di conoscersi meglio tra le famiglie per poter avere un luogo, una compagnia di amici (come Papa Benedetto XVI aveva definito la Chiesa durante la giornata dei battesimi nel 2006) con cui accompagnarsi nell'educazione propria e dei figli, aiutarsi e sostenersi nel vivere la quotidianità per riaffermare e gustare il "sì" alla vita. Quando poi capita di sentirsi inadeguati o stanchi non



dobbiamo mai dimenticare quanto scriveva S. Paolo: "... Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù." (Filippesi 1/6:7). Buona vita a tutti!

**Alberto Ospite**

## “URGE PARTIRE!”

### Sui passi di Don Orione

Sabato 28 e domenica 29 gennaio scorso la Comunità orionina di Milano ha avuto la gioia di ricevere la visita del Superiore Generale della Congregazione, padre Tarcisio Vieira.

Il primo appuntamento è stato quello del sabato sera quando, in Sala Don Sterpi, Padre Tarcisio ha incontrato ospiti, volontari, collaboratori, benefattori e parrocchiani. Il Direttore, don Pierangelo, nel presentare il padre Generale, lo ha ringraziato per la sua presenza che dà continuità ad una attenzione che don Orione aveva per i laici, per cui visitava la comunità di Genova a dicembre, per recarsi poi a gennaio al Piccolo Cottolengo Milanese. Erano visite di famiglia durante le quali egli amava incontrare tanti amici che si raccoglievano intorno e con i quali condivideva, con grande confidenza, preoccupazioni, gioie, notizie varie riguardanti la vita delle sue opere. Da vero successore di don Orione, padre Tarcisio continua a mantenere viva questa bella tradizione di famiglia e quel sabato anche noi, numerosi, ci siamo raccolti intorno a lui, desiderosi di ascoltarlo per conoscere qualcosa di più del nostro don Orione “nel mondo”. Il risultato è stato superiore ad ogni aspettativa e padre Tarcisio, con le sue comunicazioni, ci ha fatto sentire “di casa”. All'inizio non poteva mancare il ricordo di don Peggy, giovane sacerdote orionino trentaseienne, della Costa





D'Avorio, ordinato solo tre anni fa e mancato alla fine di novembre, a Tortona, dove svolgeva il suo apostolato in parrocchia. Le sue spoglie sono tornate nella sua terra di origine. Ci ha parlato anche delle spoglie di un altro sacerdote: don Masiero, mancato anni fa per un tragico incidente con don Riva, don Saran e l'autista Villanueva. Inizialmente il suo corpo era stato sepolto nel cimitero del suo paese di origine ma, recentemente, è stato traslato nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia, dove riposano altri suoi confratelli. Un avvenimento molto importante per la vita della Congregazione è stato poi il XV Capitolo Generale, tenutosi a Montebello della Battaglia dal 31/5 al 19/6 dello scorso anno, dal tema: "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi", esortazione spesso ripetuta negli scritti di San Luigi Orione. Padre Tarcisio ha ricordato che quell'assemblea generale (di verifica e di programmazione) che si svolge ogni 6 anni, è stata caratterizzata da un grande clima di famiglia, e i lavori si sono aperti con un segno speciale: la benedizione del Giardino della Memoria, all'interno della Casa Madre delle Suore a Tortona in ricordo dei Confratelli e le Consorelle mancate per il Covid in un numero davvero impressionante: 86 persone che hanno perso la vita, purtroppo in un clima di desolante solitudine dovuta alla pandemia. Tutti conserviamo nella memoria l'immagine di don Pietro Sacchi mentre benedice, tutto

bardato, la bara della cara Madre Ortensia. Il Capitolo riunito ha fatto discernimento e ha preso delle decisioni raccolte poi in un Documento che contiene le linee-guida per il cammino della Congregazione per i prossimi 6 anni. L'incontro è poi continuato con una carrellata di notizie sulle varie missioni orionine e, con l'aiuto di alcuni filmati, ci siamo ritrovati in giro per il mondo, passando dal Benin al Madagascar, per arrivare poi in Amazzonia, visitando posti bellissimi e conoscendo un po' più da vicino i luoghi dove operano i nostri Missionari che portano ovunque l'amore del Signore, la Parola di Gesù, la carità di don Orione, in condizioni di vita molto diverse dalle nostre, spesso disagiati e anche pericolose. A loro il nostro più grande ringraziamento per il loro speciale Sì a questa ulteriore chiamata del Signore, e la nostra costante preghiera perché si sentano sempre sostenuti nella loro missione.

La domenica mattina padre Tarcisio è rimasto con noi: durante la mattina ha incontrato il piccolo gruppo degli Oblati e ha celebrato la S. Messa in parrocchia dove, all'interno della festa della Famiglia, sono stati ricordati vari anniversari di matrimonio, concludendo poi l'intensa "Due giorni" con un gustoso e allegro pranzo, condiviso da tutta la Famiglia orionina in oratorio. Grazie al Signore e ... grazie a padre Tarcisio!

**Vilma Rotoli**



# FESTA DELLA FAMIGLIA



il pranzo in oratorio





il gruppo  
dei chierichetti e ministanti



il gruppo degli  
"anniversari di matrimonio"





# NON SOLO CLIMATE CHANGE: LAUDATO SI' IN UN MONDO CHE CAMBIA

Venerdì 27 gennaio si è tenuto il secondo aperitivo culturale di quest'anno pastorale. Dopo aver ascoltato il prof. Alfonso Molina, due mesi fa, sull'impatto del digitale sulla nostra vita, questa volta abbiamo affrontato un altro relevantissimo tema, su cui sentiamo quotidianamente notizie, pareri, orientamenti aziendali e decisioni politiche: la transizione ecologica. Non abbiamo, però, affrontato il tema dal punto di vista classico, ovvero riferendoci all'ambiente naturale e alle insidie della civiltà su di esso, bensì secondo l'approccio che papa Francesco ha messo tra i temi centrali del suo magistero a partire dall'enciclica Laudato si' promulgata nel 2015: l'ecologia integrale.

Ce ne ha parlato padre Mauro Bossi, un gesuita del centro San Fedele di Milano, membro della redazione della rivista Aggiornamenti Sociali, che tratta soprattutto di questioni sociali, economiche, politiche, ambientali. Padre Bossi ha studiato teologia a Parigi, ha trascorso un anno di studi ed attività pastorale a Manila, nelle Filippine e, al rientro in Italia, nel 2016 è stato ordinato sacerdote e si è specializzato in teologia morale all'Università Gregoriana, approdando poi alla redazione di Aggiornamenti Sociali. La sua chiave di lettura di questa scelta è ben espressa in queste affermazioni: "Una Chiesa che non si chiude nel dominio rassicurante delle devozioni, deve assumersi la responsabilità di una parola pubblica, cercando il dialogo con gli altri attori di una società complessa, per contribuire a trovare un modo autenticamente umano di vivere insieme" e "Il come ragionare è il punto fondamentale: in un mondo nel quale le comunicazioni sono sempre più rapide ma spesso superficiali, la nostra missione è offrire strumenti per fare scelte libere e consapevoli".

La discussione si è focalizzata su tre livelli: l'interpretazione "verace" del significato dell'ecologia integrale alla luce della Laudato si', una panoramica ragionata sugli sforzi internazionali relativi alla transizione ecologica e un'analisi dell'impatto possibile dell'adozione

dell'ecologia integrale sulle nostre vite personali e quotidiane.

Nel nostro Piano Pastorale Parrocchiale 2023-2025 è stato individuato, tra i tre pilastri strategici a cui vogliamo dedicarci, proprio l'ecologia integrale. Abbiamo letto i documenti, ma abbiamo bisogno di un'interpretazione di prima mano e un aiuto ad approfondire. È stato quindi chiesto al relatore di illustrarci cos'è l'ecologia integrale per Papa Francesco e qual è il messaggio centrale della Laudato si', che viene considerata il documento più originale e innovativo di questo pontefice.

Padre Bossi ha spiegato che il documento del Papa ci





ricorda come la comprensione del problema ambientale sia un processo complesso, per affrontare il quale serve un approccio sistemico: considerare il tutto, con le parti tra loro interagenti, e non una componente alla volta. L'ecologia si potrebbe definire come l'intelligenza delle connessioni. Papa Francesco, con la Laudato si', si pone in ascolto e ribadisce l'importanza di dialogare su due piani, quello sociale - nella prospettiva del quale l'ecologia è un progetto di società giusta e il problema dei poveri è strettamente correlato all'ambiente - e quello culturale, che prevede un percorso

esperienziale, nel quale diventare elementi attivi e influenti sulla cultura attuale e contribuire a uno sviluppo umano integrale.

Passando poi alla panoramica sugli sforzi internazionali relativi alla transizione ecologica, abbiamo chiesto a p. Bossi quali siano i capisaldi delle correnti in Europa e nel mondo in ambito sociale, politico e ambientale in merito al tema dell'ecologia. La discussione si è focalizzata in particolare sulle COP (l'acronimo di Conference of Parties, la riunione annuale dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici), per il loro valore paradigmatico, a partire dalla COP27, la 27ma conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici a novembre 2022 in Egitto. Il relatore ha illustrato alcuni esempi di risoluzioni concordate nel corso di queste riunioni mondiali e - attraverso un excursus critico di come si è arrivati alle decisioni - ha mostrato come la via delle negoziazioni internazionali sia un percorso complesso, i cui risultati non sono necessariamente prevedibili e l'effettiva realizzazione di quanto deciso potrebbe essere inficiata da accadimenti contingenti (es. la pandemia, le guerre, crisi



economiche, ecc.) che portano a una repentina deviazione dal percorso tracciato. Alla richiesta di come possiamo valorizzare, come cittadini del mondo, un processo così fragile, p. Bossi ha risposto evidenziando che questo tipo di confronti non è mai lineare e che lo sforzo di organizzarlo, mantenerlo e di cercare soluzioni comuni è già un enorme passo avanti, da incoraggiare e seguire con attenzione, informandosi da fonti sicure non solo sui risultati, ma anche sui processi che hanno portato alle decisioni. A tale scopo, fonti come l'Italian Climate Network, il Centro Mediterraneo per i cambiamenti climatici e lo stesso Aggiornamenti sociali si possono rivelare preziose.





In ultimo, a proposito dell'impatto dell'ecologia integrale sulla nostra vita quotidiana, p. Bossi ci ha richiamato al fatto che, anche se è comprensibile la frequente impressione che le nostre scelte individuali comportino un impatto del tutto trascurabile sulla dimensione globale e siano quindi tacciabili di un "ritorno sull'investimento" apparentemente nullo, se non si inizia non si raggiunge alcun obiettivo. Per prima cosa, non possiamo permetterci di avere un quadro completo ed esaustivo - che richiede scale di tempi ben maggiori di quelle della nostra vita - per iniziare ad agire anche individualmente: solo agendo coralmemente possiamo ottenere informazioni sull'effetto delle nostre azioni, quindi dobbiamo intraprendere quei

passaggi che valutiamo sensati e affidabili in funzione dell'autorevolezza delle fonti che ce li hanno suggeriti (ben lungi dall'"ecologia a buon mercato" spesso propagandata dai social), documentandoci e decidendo con discernimento. In secondo luogo, p. Bossi ci ha richiamato al valore intrinseco del fare le nostre scelte individuali, anche se dovessero rivelarsi sbagliate: fare scelte dà dignità alla nostra vita; mettersi in gioco, anche ben prima della comprensione globale, ha una portata simbolica e trasformativa relevantissima nella nostra esistenza ed è la corsia di accelerazione per un vero processo di conversione.

**Elisabetta Gramatica e  
Furio Gramatica**

## PENSAVO DI PRENDERE IN AFFIDO UN BAMBINO, MENTRE INVECE MI SON DOVUTO AFFIDARE A DIO

*di Mattia, Anna, Davide e Miriam Vercellone*

*Nella nostra famiglia dal 2014 abbiamo iniziato un'esperienza di affido che vogliamo condividere con questo lungo articolo in forma di intervista, che desideriamo però suddividere in due parti per meglio coglierne il significato profondo. In questa seconda parte descriviamo come questo progetto ha preso forma.*

**D.:** Quali sono stati gli aspetti più belli dell'affido?

**Davide:** Ogni periodo, ogni fase è stata particolare, sia per un diverso grado di conoscenza e fiducia reciproca, sia per l'età che comporta esigenze e bisogni differenti per ogni membro della famiglia. Ogni fase ha le sue bellezze e le sue difficoltà come è normale che sia nella vita di chiunque.

**Anna:** La prima fase dell'affido è definita dai tecnici (psicologi, assistenti sociali, educatori) "innamoramento", in effetti è un periodo in cui si scopre un po' alla volta le specificità dell'altro, con stupore e meraviglia. È bello e fa piacere vedere crescere l'affetto, la confidenza, sentire quanto si è importanti per l'altro.

**Miriam:** All'inizio c'è stata la scoperta.

Tutto era nuovo e dovevamo prendere le misure, conoscerci, fidarci uno dell'altro. Penso che questo periodo sia stato più difficile per la bambina affidata che per noi. Lei era un po' la "novità" e tutti noi ci comportavamo





con lei in modo un po' diverso di come facevamo tra di noi, un po' per farla sentire a suo agio, dandole importanza, facendola sentire accolta un po', forse, perché rappresentava un'altra "possibilità" per essere migliori di come eravamo stati in passato. Mi ricordo di questo periodo che per me non era stato difficile: accoglierla nella mia vita, nella mia stanza, fare spazio per lei, aprirmi, conoscerla e farmi conoscere; anzi ne ero entusiasta. L'unica cosa con cui ho fatto un po' fatica era il sentimento di gelosia che a volte provavo per

come tutti avessero un occhio di riguardo per lei, di come mio fratello giocasse con lei e come la presentasse ai suoi amici e la coinvolgesse, con alcuni atteggiamenti che non aveva mai avuto con me, di come mamma fosse meno rigida e molto dolce e accondiscendente. Però sapevo bene che era normale, che era giusto, che era una fase e questo non mi ha mai creato troppi problemi.

**Anna:** Laricchezza, la fatica dell'esperienza dell'accoglienza si fonda e si comprende dall'etimologia della parola Accogliere dal latino accolligere (ad+colligere) cioè dalla duplice e contraddittoria sfumatura di significato (cum+ligare), stringere in un fascio, (cum+legere). Accogliere in una famiglia già esistente un individuo con una propria storia, una propria personalità già formata si può intendere proprio come inserire qualcosa in un "fascio". Questa visione però sottende in sé le difficoltà e le sofferenze che comporta l'inserimento di ciò che è diverso in qualcosa che è già formato. Spesso i nostri comportamenti sono derivati da questa visione, anche se inconsapevolmente. Se si sposta l'attenzione su cum legere, si capisce come lo sforzo diventa leggere insieme la nuova realtà, è uno sforzo interpretativo non meno difficile ma che apre a nuove visuali e quindi ad un arricchimento reciproco.

Si scopre che certe cose che si davano per scontate nella vita familiare non lo erano per chi è vissuto altrove; ciò porta a riflettere su ciascun comportamento o scelta per vagliare ciò che è importante mantenere e, in un certo senso, imporre e ciò che non è fondamentale e che quindi



può essere cambiato o contrattato o rimodellato sulle esigenze di tutti. Questo sforzo, anche se faticoso, è motivo di crescita per ognuno. Prendersi cura di qualcuno che ti viene affidato è una grande responsabilità, risulta necessario confrontarsi tra coniugi molto di più di quello che si fa normalmente con i figli naturali e spesso è necessario coinvolgerli in quanto fratelli nelle riflessioni e nelle organizzazioni che si devono prendere, perché essi sono parti integranti e il loro ruolo è fondamentale; questo è di per sé un arricchimento per la famiglia.

**Mattia:** Un'altra cosa molto bella di questa esperienza d'accoglienza è stato il nostro cambiamento. Abbiamo scoperto nuovi aspetti del nostro carattere, con anche nuovi limiti, che con le sollecitazioni di una persona "altra" cambia la tua area di comfort andando a scombussolare tutti gli equilibri e in questa circostanza ti scopri una persona diversa da quello che pensavi (a volte nel bene a volte nel male). È un'esperienza che ha permesso a tutti noi in famiglia di conoscerci meglio e di metterci in gioco.

**D.: Quali sono state le maggiori difficoltà?**

**Miriam:** La parte più difficile per me è stata, negli ultimi anni, "sentirmi un po' a metà". Mi spiego meglio, forse per il periodo della vita che stavo vivendo, in cui ero ancora molto giovane, ma già matura e comprensiva, o forse solo per una natura empatica, io mi immedesimo molto in mamma e papà, ma allo stesso tempo anche in mia sorella. Questo mi ha messo più volte in difficoltà circa la posizione



da prendere e, a volte, mi sentivo in scacco. Vedere quanta fatica e, a volte, quanta sofferenza stava provocando, in alcuni periodi la situazione a mamma e papà mi creava rabbia e astio nei confronti di mia sorella che reputavo “colpevole”. Allo stesso tempo però capivo molto bene anche le sue difficoltà e dolore; perciò volevo aiutarla, proteggerla. In famiglia sono stata spesso considerata “mediatrice” e forse questo è stato il contributo più grande che ho dato; ma ad ogni parere dato avrei preso le parti di qualcuno e avrei fatto sentire meno capito e accolto qualcun’altro e questa situazione è stata a volte molto difficile.

**Anna:** Caratteristica dell’affido, come già accennato, è il fatto che è intrinsecamente precario; questo comporta che sia molto difficile costruire la fiducia necessaria per la crescita. Al minore è chiesto di affidarsi a sconosciuti, senza certezze definitive. Contemporaneamente continua a frequentare periodicamente i genitori, questo legame forte ma faticoso è spesso una ferita aperta. I genitori affidatari devono sostenere questa relazione, cercando di mantenere il più possibile integro il valore dei genitori biologici anche quando si sperimenta che le loro azioni portano sofferenza. Il tema della fiducia è quindi centrale: fiducia del minore verso i genitori affidatari, e verso i genitori biologici impegnati in un cammino di crescita; fiducia dei genitori affidatari verso un minore che spesso non “corrisponde” ai valori e alle regole della casa; fiducia verso l’équipe dell’affido che spesso cambia e non riesce a rispondere alle necessità che via via si creano. Una fiducia così fragile porta spesso a paura e diffidenza che minano e rischiano di compromettere la relazione. Avendo avuto dei figli naturali la presunzione di poter replicare quanto già fatto è grande. Ma le sollecitazioni di una



persona che per certi aspetti resta sempre “altra” mette continuamente in discussione gli equilibri, le proprie sicurezze e capacità evidenziando limiti di cui non si era ancora consci. Il desiderio di amare e di estendere il proprio amore al di là dei confini familiari si scontra con la dura realtà: l’amore gratuito, che permane anche se non corrisposto non è umano ma divino. Quando si pensa di riuscire solo con le proprie forze si rischia di peccare di onnipotenza e di crollare di fronte alle difficoltà. Affidando la propria situazione a Dio si depone il grosso fardello della responsabilità all’Onnipotente. Solo così quello che ci sembra impossibile all’interno delle nostre visioni temporali, diviene possibile. ■





# PICCOLO COTTOLENGO: AIUTO AGLI EBREI ... E NON SOLO

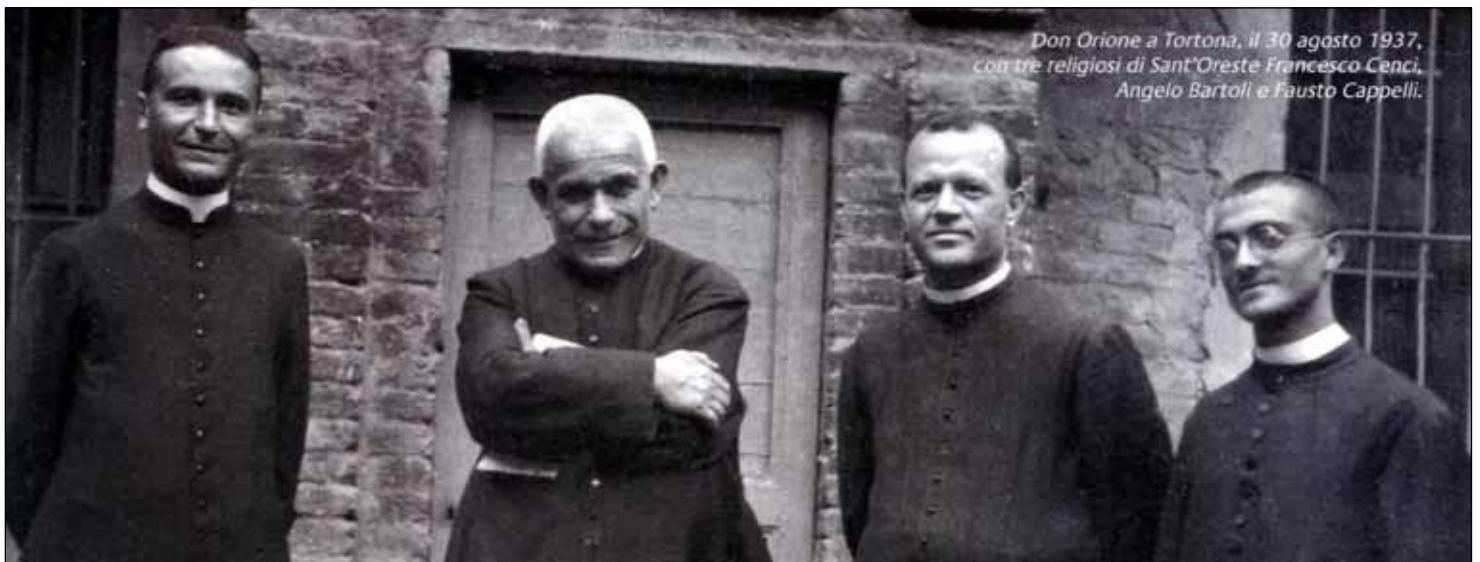
La scoperta di Auschwitz (il 27/01/1945) e degli altri lager nazisti, e le testimonianze dei sopravvissuti, rivelarono al mondo l'orrore del genocidio nazista. Ci fu subito la preoccupazione di fotografare, di raccogliere elementi per documentare e ricordare, non tanto per alimentare nuovo odio contro qualcuno, ma per dire: è tutto vero, guardate a che punto siamo arrivati, mai più! Questo è anche lo scopo della legge del 2000 che ha istituito il Giorno della Memoria "affinché non possano mai più accadere". In quegli anni tenebrosi ci furono anche pagine di solidarietà umana, di saggezza ed eroica carità, scritte contemporaneamente ai terribili fatti di morte, per proteggere la vita degli ebrei e di altri minacciati, che costituiscono piccole ma potenti luci di civiltà. Anche di questo bisogna tenere memoria!

Le numerose notizie, raccolte in questi anni di azioni eroiche compiute da religiosi orionini in quel tempo ci danno la misura di come l'aiuto agli ebrei costituisca una pagina importante e benedetta della vita della Piccola Opera della Divina Provvidenza di don Orione. Negli archivi non è facile trovare dati, perché il tema era allora pericoloso e coperto da grande riservatezza. Si può dire che quasi ogni casa della Congregazione abbia accolto, nascosto, aiutato ebrei durante le leggi razziali. Quando Don Orione morì (12/03/1940) l'ondata persecutoria contro gli ebrei non era ancora giunta all'acme, ma il clima era già manifestamente loro ostile e molti emigrarono in nazioni più sicure. Già quando Don Orione si era imbarcato da Genova, il 24/09/1934, per andare in Argentina, gli era

stato chiesto di aiutare alcuni ebrei a trovare un rifugio sicuro in quella nazione. Tornato in Italia nel '38 egli si rese conto della situazione mutata. Sapeva che c'era un grande esodo di ebrei in fuga. In una lettera del 1/03/1939, parla di problemi per l'imbarco di alcuni suoi missionari: "Dato il numero grande di passeggeri ebrei, si teme che non faremo a tempo, se ancora più ritardate, perché non ci sarà più posto". Molti ebrei importanti entrarono nell'orbita di Don Orione e in alcuni casi la solidarietà umana è sfociata nella conversione.

La persecuzione degli ebrei, a seguito delle leggi razziali, fu una nuova emergenza a cui far fronte con tutti i mezzi, per seguire l'invito di Pio XII: "Salvate gli ebrei, anche a costo di sacrifici e pericoli". In tante case, da Nord a Sud, ai sacerdoti e alle religiose di Don Orione fu richiesto (spesso dai vescovi) di proteggere e nascondere ebrei minacciati e perseguitati. Principali centri di questa rete furono Genova, Milano, Torino e Roma. I nomi di alcuni protagonisti sono ormai noti, ma tante situazioni rimangono nel segreto della storia. Don Gaetano Piccinini nell'area romana è la punta elevata di questo movimento, tanto che nel 2011 è stato onorato dallo Stato di Israele con la medaglia di Giusto tra le nazioni. Su tutto e su tutti vegliava e incoraggiava Don Carlo Sterpi, allora superiore generale.

**E a Milano, cosa si è fatto?** Abbiamo alcune testimonianze, e soprattutto c'è una fonte preziosa e, comprensibilmente, molto discreta: il diario del Piccolo Cottolengo. La



*Don Orione a Tortona, il 30 agosto 1937,  
con tre religiosi di Sant'Oreste Francesco Cenci,  
Angelo Bartoli e Fausto Cappelli.*



superiora Suor Maria Croce testimonia: “Nel 1939 Don Orione si trovava al Piccolo Cottolengo e coi suoi religiosi si parlava della guerra, già scoppiata in Polonia, e che si riteneva non lontana anche per l'Italia. Il discorso veniva fatto mentre erano seduti a tavola, io che sentivo chiesi: “Padre, se avviene tutto questo, cosa sarà di noi? Don Orione rispose: Le mie suore forse dovranno togliersi l'abito e andare a fare del bene, come già in altre guerre. Un po' spaventata esclamai: Ma, togliere l'abito! E allora don Orione si fece serio, e disse: Statemi bene a sentire: qualunque cosa avvenga, il Cottolengo non sarà toccato; anzi vi dirò di più: il Cottolengo sarà il rifugio di tanti e anche i nostri benefattori saranno aiutati dal Cottolengo. Così fu difatti, e la parola di don Orione si avverò pienamente. Ecco alcune annotazioni del diario.

**2 giugno 1942.** Aumenta il numero di persone ebreë, che chiedono d'essere ricoverate.

**15 gennaio 1944.** Il Piccolo Cottolengo è divenuto rifugio anche di ricercati dalla polizia germanica e dalle SS. La nostra porta, come voleva don Orione, deve restare sempre aperta ad ogni perseguitato.

**7 aprile 1944.** Il caro Arrigo Minerbi (uno dei più grandi scultori del Novecento) - autore del nostro “Don Orione morente”, è ormai tranquillo in una nostra casa romana, ove don Sterpi lo ha fatto arrivare sicuro, dopo averlo tenuto nascosto qualche tempo nella sua casa paterna in Gavazzana, fra le orfanelle del nostro Piccolo Cottolengo, ivi messe al sicuro dai bombardamenti. Speriamo che nel sig. Arrigo Della Porta (nome finto di copertura) nessuno riconosca il grande scultore ebreo milanese.

**2 maggio 1944.** Induno. La vita delle nostre invalide e minorate psichiche (sfollate per danneggiamenti da



*Don Gaetano Piccinini ad un raduno di ex allievi*

bombardamento aereo) proseguire regolarmente, soccorse da molti amici sfollati qui nei dintorni. La Provvidenza non ci lascia mancare nulla; neppure il pane è razionato, perché oltre alle tessere abbiamo grano per farne in casa; non solo, ma come aveva predetto Don Orione, possiamo darne ai nostri benefattori malati o a quelli che hanno più figliuoli. Anche vari partigiani, nascosti nelle fogne dei dintorni, la notte bussano alla nostra porta, per chiedere da mangiare e qualcosa c'è sempre anche per loro. Sere fa se ne presentò uno ammalato e fu ospitato nella camera



*Suor Maria Croce e il Card. Schuster con alcune bimbe ricoverate.*



di Don Capelli, che era assente. Persino i soldati tedeschi si presentano di tanto in tanto per bisogni e noi siamo contenti di poter fare qualcosa anche per loro: sono tutti nostri fratelli in Cristo, trascinati dai loro capi in una guerra che i più, certo, non hanno voluto e a casa li aspettano le loro mamme e i loro bambini.

**“Nei primi di luglio 1944** – scrive suor Maria Croce -, nella caccia che gli amici facevano agli ebrei siamo capitati dentro Don Capelli (il Direttore) ed io e anche il portinaio. Don Orione bisogna dire che ci protegge continuamente... Don Capelli usciva dalla parte della cucina in camioncino e dall’altro cancello erano venuti per prenderlo. Deo gratias!”.

**8 agosto 1944.** Don Capelli deve abbandonare la sede di Milano perché ricercato dai tedeschi. Chi lo abbia denunciato non sappiamo. Avevamo ospitato al Piccolo Cottolengo delle persone ebrae perseguitate e alcune di esse molto malate. Si vede che qualcuno è venuto a saperlo. Fortunatamente i Tedeschi arrivarono qui a ricercarlo quando il Direttore era a Induno Olona, per il raduno Amici Milanesi colà sfollati. Don Fausto Capelli ricorda: “Questa sorte precauzionale toccò anche a suor Maria Croce la quale, avendo saputo in forma riservata che il suo nome era elencato nella lista nera di San Vittore, dovette abbandonare la casa di Milano alla chetichella per nascondersi nel Romitaggio di Ghirla”.

**12 agosto 1944.** Il giornale “Avanguardia” sotto il titolo “Giudei nei conventi” di Milano parla oggi del Piccolo Cottolengo e del suo Direttore Don Capelli, che viene additato con altri religiosi a disprezzo dei lettori, preconizzando per questi collaboratori d’Israele, il campo di concentramento. Se chi ha scritto sull’“Avanguardia” sapesse che il Piccolo Cottolengo, come qualunque altro Istituto Religioso di Milano, è disposto ad ospitare domani

anche i persecutori di oggi, crederebbe e inneggerebbe con gratitudine alla carità cristiana, che è superiore a qualsiasi spirito di parte.

**26 aprile 1945.** La guerra è finita. Come prima l’Istituto aveva aperto la porta agli ebrei e agli antifascisti perseguitati, oggi la sta aprendo ai fascisti e ai tedeschi che si trovano nelle medesime necessità. Due feriti, vittime delle reazioni dei partigiani, rimasti abbandonati sul terreno perché creduti morti, si trascinano nella notte fino alla nostra porta. Possiamo medicarli e ristorarli.

30 aprile 1945. Torna a Milano Don Capelli dopo circa un anno di latitanza. Ci racconta di essere stato più volte protetto in maniera provvidenziale.

**25 ottobre 1945.** La nostra Casa che nei mesi scorsi è stata rifugio per altri perseguitati ora comincia a ripopolarsi di gente conosciuta. Siamo preoccupati, perché abbiamo ancora in casa sinistrati e perseguitati politici, che non sanno dove andare. Non possiamo metterli in istrada; e, per quanto la loro presenza ostacoli l’andamento normale dell’Istituto, vengono caritatevolmente trattenuti.

Il Piccolo Cottolengo Milanese è nato in questo clima, dando accoglienza sia a poveri sconosciuti che ad alcuni onorevoli (la moglie dell’onorevole Teruzzi con la bambina), sia a ebrei che a soldati nazisti, a intere famiglie di russi, partigiani e poi anche a fascisti (la famiglia della sorella di Mussolini) e a tedeschi in pericolo di vendette! Don Orione aveva esortato: “Alla porta del Piccolo Cottolengo non si domanda a chi viene se abbia una fede o se abbia un nome, ma solo se abbia un dolore”. Per questo non si è badato neppure a quale popolo o schieramento politico appartenesse la persona da accogliere, perché... “la carità non serra porte”.

**don Luigino**

### **Una bambina ebrea, scappata da Dachau, divenne suora orionina.**

*La sera del 1° novembre 1939 Bruna Gregorat, una bambina ebrea di 6 anni, varcava il portone del lager di Dachau, deportata insieme ai due fratellini e ai genitori: il papà era magistrato e la mamma insegnante. Il papà e la mamma non li vide più. Vennero uccisi. Ricorda una stanza dei bidoni, e solo in seguito venne a sapere a che cosa serviva il "fenolo" in essi contenuto! Un insperato amico di famiglia, Augusto, membro delle SS, rischiando la vita, di notte, scappò assieme a quei tre fratellini mettendoli in salvo. Luciano divenne salesiano missionario in Madagascar; Mario fu invece gesuita in India. E lei, la bimba di 6 anni, che ricordava troppo bene quelle atrocità che le squarciavano i sogni della notte, incontrò poi don Orione e divenne suora nel 1951: Suor Maria Eustella.*



# CURARE QUANDO NON SI PUÒ GUARIRE

La sera del 10 febbraio in Sala Giambelli abbiamo avuto l'occasione di confrontarci con un tema particolarmente attuale: le cure palliative. Ci hanno introdotti al dibattito Roberto Scarani, Specialista in Anestesia e Rianimazione, e Massimo Reichlin, Docente di Filosofia morale, che hanno offerto due visioni competenti e complementari sull'argomento in questione. L'idea di questo incontro è nata in autunno all'interno della Commissione Catechesi Adulti con il desiderio di offrire alla nostra Comunità parrocchiale alcuni momenti di riflessione su argomenti importanti per la società contemporanea inquadrandoli in una prospettiva cristiana. "Curare quando non si può guarire" è stato il titolo scelto per questo incontro ed è stato proprio il punto di partenza da cui il Dr. Scarani ha iniziato il suo intervento. La sua attenzione è infatti stata rivolta all'importanza di interagire non solo con il malato, ma anche con la sua cerchia familiare, curando le relazioni che possono anche mutare in seguito all'insorgenza di una malattia. Un altro punto affrontato nella serata ha riguardato le disposizioni anticipate di trattamento (DAT), di cui sono stati evidenziati i



punti di forza e di debolezza della legge 219 del 2017. Massimo Reichlin ha poi illustrato la posizione della Chiesa Cattolica rispetto alle questioni di fine vita e ha discusso le questioni sollevate dalla sentenza 242 del 2019 della Corte Costituzionale relativa al suicidio medicalmente assistito. La partecipazione della nostra Comunità a questo incontro è stata buona in termini numerici ed è nato un dibattito interessante, a conferma del fatto che la voglia di interrogarsi e di confrontarsi è presente anche, o forse soprattutto, quando le informazioni che circolano non sembrano sufficienti a chiarire le idee. La possibilità di





interagire direttamente con esperti del campo rappresenta quindi una buona occasione per approfondire tematiche importanti per la nostra vita cristiana. Ed è quindi da una giusta combinazione tra chi parla e chi ascolta e può porre delle domande che si può ottenere un arricchimento personale reale e concreto, che aiuti a capire la realtà che

ci circonda con le conoscenze appropriate. Da queste considerazioni la Commissione Catechesi Adulti partirà incoraggiata per proporre in futuro altre iniziative che possano essere occasioni di confronto per essere sempre più cristiani consapevoli delle nostre scelte.

**Elena Donetti**

## UNA CACCIA AL TESORO CHE COMINCIA DALLA BIBBIA

Più di 150 persone sabato 18 febbraio si sono date appuntamento in chiesa per la presentazione dell'ultimo libro di Costanza Miriano dal titolo *Il libro che ci legge – La Bibbia come la mappa del tesoro* (Sonzogno editore). L'appuntamento è stato organizzato dalle "amiche del Monastero wi fi di Milano" che, da ormai quattro anni, è di "casa" al don Orione grazie alla generosa ospitalità di don Luigino e della parrocchia tutta. Giornalista, scrittrice, mamma di quattro ragazzi e moglie di un solo marito, Costanza Miriano ha dedicato al tema della Bibbia il suo ultimo libro invitando tutti i credenti a prenderla in mano e a iniziare a leggerla, piano piano, tutta quanta, almeno una volta nella vita. «La Bibbia – ha detto l'autrice – è davvero una mappa del tesoro, una guida alla realtà, ma solo se la prendi sul serio, se la metti alla prova. Può cambiarti la vita se la ascolti, cioè se ti fidi di un'altra fonte di informazioni su di te e sulla tua storia, una fonte che non sia il tuo cervello, le tue sensazioni, le tue emozioni». Il volume è un racconto di viaggio, del suo viaggio, incontrando i diversi personaggi: da Giuditta a Rut, da Salomone a Giuseppe, passando per Tobia e Sara. Un viaggio nel tempo assolutamente presente, che parla dei drammi, delle gioie e dei desideri di ciascuno. La Bibbia, precisa «non va letta alla ricerca di conferme. Perché il miracolo che succede quando la leggi, la rileggi e la impasti con la vita, è che non sei più tu a leggere lei, ma è lei a leggere te». Attenzione, mette poi in guardia Costanza





Miriano, all'uso "mistico home made" della Bibbia, ovvero aprirla più volte a caso cercando, però, quello che vorremmo, per forza, che il Signore ci dicesse.

Come sempre il libro contiene anche storie di vita vissuta dagli amici, dai colleghi e dalle conoscenze di Costanza Miriano, quella rete di contatti che nel tempo le ha permesso di dare vita – anche se lei ci tiene a specificare che la regia è solo dello Spirito Santo – all'esperienza del Monastero wifi, una rete di monaci metropolitani che vivono nel mondo provando ogni giorno a cercare Dio. È possibile. A Milano si prepara già il grande appuntamento del 27 maggio, sempre al Don Orione naturalmente. State connessi. **Raffaella Frullone**



**È in buono stato  
e non ti serve più?  
NON BUTTARLO,  
DONALO!**

Il Piccolo Cottolengo Don Orione ritira il tuo usato  
e lo trasforma in Provvidenza!

È possibile consegnare i materiali  
previo appuntamento telefonando al numero

**02.4294553**

dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle ore 9 alle ore 13  
o scrivendo a

**banco@donorionemilano.it**

*Fare il bene... Fa bene!*

 Piccolo  
Cottolengo  
**Don  
ORIONE**  
MILANO

Viale Caterina da Forlì 19  
20146 - MILANO  
02.42941  
www.donorionemilano.it

PARROCCHIA SAN BENEDETTO

**RITIRO  
SPIRITUALE**

al Monastero benedettino  
di Via Bellotti 10 (MM Palestro)  
**Domenica 12 Marzo**

Ore 10.30 - 16.30

con Madre MARIA TERESA  
e Madre GELTRUDE

visita al laboratorio di iconografia  
pranzo al sacco





La Veglia in cripta



MOMENTI DI FESTA IN COMUNITA' PER FRANCESCA E MARCO SPOSI



il Matrimonio in Sant'Ambrogio





## Gite Fuori porta



Racconti per viaggiare nel tempo non lontano da Milano

## IL "GESIOLO" DI SANTA MARIA A CASATICO

a cura di Cristina Fumarco

"Continuiamo una serie di "gite fuori porta" che ci porteranno in provincia di Milano o in luoghi comunque vicini. Mi è stato chiesto di riprendere la forma del racconto, quindi ogni volta ci caleremo nella storia per cercare di vedere e capire con gli occhi del tempo il monumento narrato."

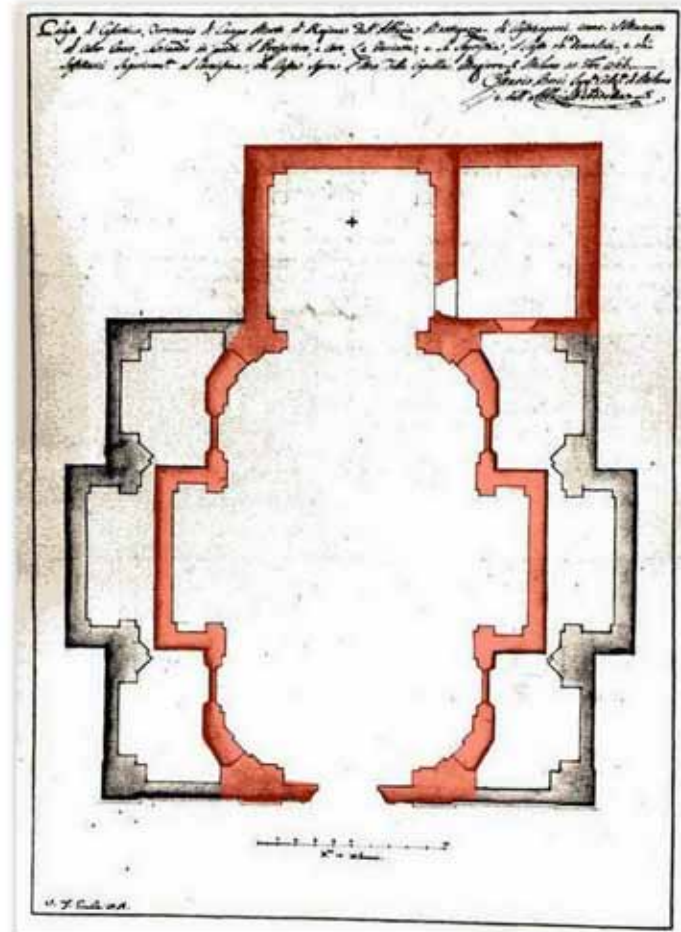


C'è una piccola chiesa, persa nella campagna a metà strada tra Milano e Pavia, che merita una gita fuori porta: è il "Gesiolo", ovvero l'Oratorio di Santa Maria a Casatico, frazione di Siziano (PV).

Quando la famiglia Castelli, che aveva un'impresa edile locale (attiva per altro anche nella costruzione della nostra parrocchia di San Benedetto) la comprò nel 1932, era poco più di un rudere.

Guglielmo Castelli, per quella profonda devozione che tutti gli abitanti della zona avevano per l'antico oratorio e forse anche per l'orgoglio di acquisire un patronato che per secoli era stato dell'importante famiglia Mantegazza, ne rilevò la proprietà e con i fratelli avviò i primi moderni restauri che l'avrebbero salvata dopo un lungo abbandono e mutilazioni.

Purtroppo, infatti, non la possiamo più ammirare nella sua originaria e particolarissima struttura del primo Cinquecento (v. disegno ricostruttivo): una larga facciata, ornata da timpano, oculo centrale e lesene, nascondeva un vasto interno a pianta centrale di 23,5 metri di diametro, sormontato da un grande tiburio ottagonale,





secondo una forma ideale tipica del rinascimento, probabilmente ispirata alle chiesa dell'Incoronata di Lodi di Battagio e Dolcebuono, così come la chiesa di San Biagio a Rossate (LO) del Bramantino, che aveva costruito anche la vicina Santa Maria del Pilastrello a Lacchiarella, pure ottagonale. Questa imponente struttura venne ridotta per la minaccia di crolli e la facciata tagliata ai lati: ne resta la porzione centrale con due lesene, l'oculo e il portale in pietra arenaria sormontato da un rilievo con il Cristo in pietà.

La fondazione del primo luogo di culto si deve a Boschino Mantegazza, comandante dei milanesi, che, dopo la morte del figlio nella battaglia di Campomorto nel 1061, fece costruire come voto la chiesa di Santa Maria Assunta, un ospizio per pellegrini, un monastero e un oratorio proprio sul terreno della battaglia. Successivamente, San Galdino, che resse la diocesi ambrosiana nel decennio 1166-1176, intervenne nuovamente in favore del luogo santo.

Il terreno era nelle proprietà dell'abbazia di San Maria Assunta a Campomorto, tuttavia l'oratorio faceva parte di una serie di edifici dall'aspetto fortificato su cui esercitava il patronato la nobile famiglia dei Mantegazza, che aveva altri luoghi di culto lungo il corso dell'Olon. Gerolamo Mantegazza ereditò il patronato nel 1523, dopo strenue lotte familiari e a lui si deve la costruzione e la decorazione a fresco del gesiolo (lo stemma della famiglia con la data 1547 troneggia sulla facciata).

Iscrizioni lacunose nominano come pittori un "Nicola da Caravaggio", ovvero Nicola Moietta (che si occupò probabilmente della perdita affresatura della zona centrale) e un ignoto maestro di Candia, autore degli unici affreschi rimasti, quelli del presbiterio, ancora in buono

stato, stilisticamente avvicinati alla matrice leonardesca ma anche con riferimenti a Raffaello. L'artista, ancora anonimo, è il Maestro dei Santi Cosma e Damiano, pittore vicino al leonardesco Bernardino Luini e così chiamato per i suoi più celebri affreschi a Como (la sua mano è stata riconosciuta anche in San Cristoforo sul Naviglio Grande, in San Satiro, in San Donato a Sesto Calende e in altre opere).

Sulla parete absidale, entro una finto loggiato con pilastri decorati a grottesche classicheggianti, troviamo la Madonna incoronata da angeli che allatta il Bambino fra i Santi Sebastiano, Gerolamo che presenta un donatore





identificabile probabilmente con Gerolamo Mantegazza (sfregiato o è solo un danno dell'affresco?), Bernardo di Mentone con un diavolo incatenato (patrono dei montanari e dei pellegrini, che dalla Val d'Aosta scese a Pavia per incontrare l'imperatore e morì a Novara), e infine Rocco. La presenza dei Santi taumaturghi Rocco e Sebastiano fa pensare a un legame con la fine della peste del 1524, una sorta di ex voto. Al di sopra vi è l'Eterno in gloria con i simboli degli evangelisti, mentre sulle pareti laterali vi sono le Storie della Vergine, in parte perdute o rovinate dall'apertura di una finestra e di una porta. A sinistra troviamo l'Annunciazione e lo Sposalizio della Vergine (in alto), la Visitazione e la Vergine in adorazione del Bambino (in basso). Sulla parete destra, più rovinata, restano in alto l'Annuncio dell'angelo a Gioacchino e forse la Presentazione di Maria al tempio e in basso la Natività della Vergine. Allo stesso maestro spettano forse anche le figure rovinare ai lati del portale in controfacciata, un San Cristoforo e un altro santo.

Sulle pareti laterali del vano centrale vi sono due altari con archi a tutto sesto, uno dedicato a Sant'Agata e uno alla Beata Vergine, con un'immagine votiva molto venerata quanto rovinata, la Madonna del latte, che mostra il Bambino con una ciliegia in mano ed è un affresco di qualità inferiore forse ancora proveniente dal primitivo oratorio.

La magnificenza della chiesa ebbe però tempi abbastanza brevi: durante la visita pastorale del 1573 si raccomandò la rimozione della campana dal tiburio, evidentemente già rovinato e forse non costruito correttamente, in modo che le vibrazioni e il peso non lo danneggiassero ulteriormente (il piccolo campanile attuale fu aggiunto solo in seguito. Nel XVII secolo l'oratorio cadde sempre più in uno stato di degrado per il progressivo disinteresse dei Mantegazza, finché nel 1712, anche in seguito a ordinanze vescovili, il marchese Pietro e il figlio Giovanni Battista furono costretti a far abbattere il tiburio ottagonale, ormai pericolante e la grande aula venne coperta con un soffitto a cassettoni e capriate sormontate da un tetto. Nel 1767 si dovette intervenire nuovamente e in modo più pesante a causa del cedimento della vasta copertura: la chiesa fu ridotta a un'ampiezza di 13,5 metri, ad aula unica come la vediamo ora, con angoli smussati (si veda la pianta con il perimetro precedente e la riduzione). Il lavoro fu svolto dall'architetto Ottavio Bossi, che salvò il coro, la porzione centrale della facciata e la sacrestia e cercò di mantenere all'interno uno stile rinascimentale riproponendo una partitura di lesene classiche alle



pareti, che vennero dipinte nel 1852 da Pietro Morgante con candelabre su fondo azzurro, aggiungendo due angeli sulla controfacciata ai lati dell'oculo. Nel 1894 una

tempesta danneggiò il tetto: si ricostruì una nuova copertura a capriate con soffitto a cassettoni e si eresse un muro di sostegno chiudendo l'arcone del presbiterio e spostando l'altare.

Quando i Castelli, che avevano un'impresa edile, rilevarono l'oratorio nel 1932, Guglielmo e i suoi numerosi fratelli (Alfredo, Leone, Ettore, Paolo e Luigi) riuscirono a riaprire l'arcone, ripristinando l'unità dell'ambiente e mettendo l'edificio in sicurezza. In tempi recenti la famiglia, che continua a prendersi cura del gesiolo, ha rifatto nuovamente il tetto e la zoccolatura esterna, creando un sistema sotterraneo di drenaggio delle acque per allontanare l'umidità che minaccia muri e affreschi. Il gesiolo è stato anche iscritto tra i Luoghi del cuore del FAI del 2022.



PER SAPERNE DI PIÙ:

<https://fondoambiente.it/luoghi/il-gesiolo-di-casatico?ldc>.  
C. Quattrini - E. Rossetti, Ancora il Maestro dei Santi Cosma e Damiano, in "Nuovi Studi", 20 (2014), pp. 19-32.

Per visitare l'oratorio si deve contattare Mario Castelli [castellimario50@gmail.com](mailto:castellimario50@gmail.com), che è disponibile ad aprirlo su appuntamento.



**CERCASI VOLONTARI  
PER LA PREPARAZIONE DEI PASTI  
AI CAMPISCUOLA ESTIVI  
DEI NOSTRI RAGAZZI**

per informazioni rivolgersi a  
**DON CATALIN** presso l'oratorio

### Hanno lasciato la nostra comunità

VOLPI GIOVANNI  
SONCINI MIRKA FRANCESCA  
LODOLINI ANTONELLA  
OTTOLINA GIANCARLO ELIA  
COMITI EMILIO  
TORNARI PIERINA DOMENICA  
NOVA ENRICO  
VITAGLIANO OLGA

### Sono entrati nella nostra comunità

SALVI STEFANO





**In  
bacheca**

**Sabato 18 marzo  
Pellegrinaggio  
Catechismo 2° anno a  
Tortona**

**Mercoledì 22 marzo  
Via crucis cittadina  
da San Giovanni Bosco,  
arrivo alla Madonna dei Poveri**

**Domenica 26 marzo  
Incontro Cresimandi  
a San Siro**

1	M	21:00 Referenti Orione in Festa
2	G	
3	V	
4	S	
5	D	2ª Quaresima
6	L	19:00 Segreteria CPP; 21:00 Adorazione
7	M	
8	M	
9	G	
10	V	
11	S	
12	D	3ª Quaresima; Ritiro spirituale; 16:30 Gruppo famiglia
13	L	21:00 CPP
14	M	
15	M	18:30: S. Messa con la Comunità Orionina
16	G	
17	V	19:00 Aperitivo culturale
18	S	Pellegrinaggio Catechismo 2° anno a Tortona
19	D	4ª Quaresima;
20	L	21:00 Scuola della Parola
21	M	70° Anniversario Benedizione Chiesa Parrocchiale
22	M	20:45 Via Crucis cittadina da San Giovanni Bosco, arrivo alla Madonna dei Poveri;
23	G	
24	V	
25	S	Comunità Aperta
26	D	5ª Quaresima; 70° ANNIVERSARIO BENEDIZIONE CHIESA PARROCCHIALE: 10:30 s. MESSA CON IL CARD. COCCOPALMERIO FRANCESCO 12:30 Pranzo comunitario; Pomeriggio: Incontro cresimandi a San Siro;
27	L	21:00 Monastero Wi-fi
28	M	
29	M	
30	G	
31	V	

# GENDER

**una sfida antropologica**



**APERITIVO CULTURALE con  
don ARISTIDE FUMAGALLI**

**Venerdì 17 marzo 2023 h. 19.00**



**ORATORIO DON ORIONE**  
Via Strozzi 1, Milano  
5 € bambini – 7 € adulti  
prenotazione obbligatoria  
on line Eventbrite o in segreteria







IN OCCASIONE DAI 70 ANNI  
DALLA BENEDIZIONE  
DELLA CHIESA DI SAN BENEDETTO  
AVVENUTA IL 21 MARZO 1953



1953  
CARDINAL  
ILDEFONSO SCHUSTER

2023  
CARDINAL  
FRANCESCO COCCOPALMERIO



# **SANTA MESSA UNIFICATA** **celebrata dal cardinal** **Francesco Coccopalmerio**

**DOMENICA 26 MARZO 2023**  
**ALLE ORE 10.30**

Seguirà pranzo comunitario in oratorio  
prenotazioni entro giovedì 23 marzo





Caritas  
Ambrosiana

# TERREMOTO TURCHIA E SIRIA



## SOSTIENI GLI INTERVENTI DI EMERGENZA

### **DONAZIONI ONLINE CON CARTA DI CREDITO**

Vai sul sito: [donazioni.caritasambrosiana.it](https://donazioni.caritasambrosiana.it)

### **CON BONIFICO**

C/C presso il Banco BPM Milano, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus  
IBAN: IT82Q0503401647000000064700

### **IN POSTA**

C.C.P. n. 000013576228 intestato Caritas Ambrosiana Onlus - Via S. Bernardino 4 - 20122 Milano.

**CAUSALE OFFERTA: Terremoto Turchia-Siria 2023**

Dona on line  
Inquadra il QR CODE



# PER INFORMAZIONI: 02.40703424